

Il malumore dei venditori sfrattati
"La nuova sede ci penalizzerà"

"Siamo poveri, non votiamo e ci mandano via"

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

L'idea che i venditori sfrattati da canale Molassi e San Pietro in Vincoli hanno di se stessi, è di essere la Torino che non conta niente. «Siamo poveri e per di più non votiamo, per questo vogliono chiudere una storia della quale comunque facciamo parte», dice Claudia, accento brasiliano, nell'ennesimo pomeriggio di protesta e di ansia trascorso davanti all'ufficio di ViviBalon. Accanto a lei, Idris, studi di Psicologia in Marocco e qui poca fortuna («Ma in questura su di me non c'è niente»), non ci sta ad andarsene da quello che considera il suo mondo. «Quando parte - dice vagamente minaccioso -, il grido del povero fa casino. Noi siamo la parte più debole della società, ma siamo una parte che vuol far mangiare i figli onestamente». Idris apre il giubbotto, un po' stanco ma di marca, e sco-

pre un gilet di jeans: «A Torino la gente ricca quando si stufa butta via. Questo vale 200 euro l'ho recuperato alla Crocetta. Incredibile. Gettano nei cassonetti anche cose nuove e noi tiriamo su. Raccogliamo e vendiamo i rifiuti urbani ad altri come noi, a chi può spendere due euro per una giacca, 50 centesimi per un maglione». Niccolò è italiano: «Già mio padre veniva a vendere al Balon,

**«Commercializziamo
il rifiuto urbano
La gente ricca butta la
roba, noi la vendiamo»**

io ho continuato, ho la passione, l'ho fatto per tanti anni per integrare. Adesso non ho più lavoro e questa attività è la mia unica fonte di reddito. Mi consente di vivere e di dare 50 euro a settimana per mia figlia. Qui passa un mondo che in via Carcano, dove vorrebbero spostarci, non passerà mai. Qui



Un'immagine del suk che, da sempre, anima le aree di canale Molassi e San Pietro in Vincoli

viene la famiglia povera a comprare per tre euro un servizio di piatti, vengono i collezionisti e i commercianti, i turisti che arrivano col pullman dalla Francia, le signore che vanno a fare le spese a Porta Palazzo col carrello. E noi campiamo».

Che cosa significhi l'attività di Idris, di Niccolò, nell'economia del riuso lo racconta Alessandro Stillo, organizzatore culturale, vice presidente di ViviBalon, l'associazione alla quale, bando dopo bando, è stata asse-

gnata la gestione delle presenze nei mercatini del libero scambio, la sicurezza, la pulizia.

«Sabato insostituibile»

«La stima è che i nostri mercatini evitino ogni anno 2-3000 tonnellate di rifiuti indifferenziati. Di tessile raccogliamo 60-70 tonnellate che, tramite Humana, finiscono in Malawi. Di carta salviamo 20-30 tonnellate». Stillo è preoccupato. «Nessuno dei "nostri" vuole andare in via Carcano il sabato. Ci vanno la

domenica per integrare qualcosa, ma è il sabato che garantisce i 100-150 euro con cui vivono una settimana. È fuori discussione che il libero scambio al Balon abbia un valore sociale ed economico importante». L'espressione «i nostri» usata da Stillo indica «i poveri». «Se il Comune non cambierà idea, di qui se ne andranno i rom, i marocchini, i neri. Gli italiani si salveranno. L'Associazione commercianti Balon, che organizza gli hobbisti, ai quali spetterebbero

3000

Le tonnellate di rifiuti
che, grazie al suk, non
finisce
nell'indifferenziata

150

Gli euro di incasso
medio del sabato per un
venditore del suk, ma al
Balon

18 mercatini l'anno - ma il sabato nelle vie del Balon si vedono sempre le stesse persone - ha già offerto un posto agli italiani». Fino all'ultimo c'è «la speranza di una mediazione. Che si torni ad usare bene il cortile del Maglio, che si facciano banchi a rotazione, presidiando San Pietro in Vincoli dagli abusivi. Lo avevamo scritto in marzo al Comune, coscienti delle criticità. Ora, con decisione unilaterale, il mercato perde la sua caratteristica e si alimentano tensioni sociali trattando le persone come pacchi».

«Faranno un parcheggio»

Sulla questione da sempre al centro dell'attenzione - la sicurezza - a ViviBalon sono pronti a replicare: «Tutte le norme sono rispettate, siamo tenuti a consegnare il Documento unico di valutazione dei rischi, esiste il piano di evacuazione, il mercato è disegnato da un perito. Ma di Canale Molassi si vuole fare un parcheggio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

18/1 P 57

La polemica

Il Pd: Torino capitale europea della cultura 2033. Ma è già scontro

Capitale europea della cultura nel 2033 o capitale italiana della cultura nel 2021? Il dilemma divide maggioranza e opposizione in Sala Rossa. Con la maggioranza grillina che sembra seguire, in questo caso, il precetto leghista: prima gli italiani.

La baruffa scoppia di domenica mattina quando il capogruppo del Pd in Comune, Stefano Lo Russo, sull'onda del successo di Matera, lancia la proposta di candidare Torino come Capitale europea della cultura 2033: «Torino in questi anni si è lasciata sfuggire alcune importanti occasioni per essere davvero protagonista» scrive Lo Russo - e ormai parlare di cultura a Torino sta diventando un esercizio ozioso. Un esercizio sempre meno coin-

volgente e sempre più da ragionieri e contabili. Buchi, sponsorizzazioni, bilanci. Sempre meno si discute invece di strategie e idee». Per uscire dall'angusto orizzonte disegnato dalle inchieste giudiziarie recenti, Lo Russo propone dunque la candidatura di Torino a rifernimento della cultura europea nel 2033. Candidatura che va presentata nel 2027.

Nel pomeriggio della domenica risponde Valentina Sganga, capogruppo dei Cinque Stelle in Comune. Che piega a suo favore le indagini giudiziarie: «Nessuna lezione dal Pd che è responsabile della Fondazione del Libro», scrive Sganga. Che però ammette: «Riteniamo la candidatura di Torino come capitale europea della



L'inaugurazione

Il premier Conte ieri a Matera capitale europea della Cultura 2019

cultura condivisibile». Ma, c'è un ma: «Proprio per questo diventa importante un'altra importante sfida: quella di Capitale italiana della cultura nel 2021». Prima l'Italia, poi l'Europa.

In teoria Torino avrebbe le caratteristiche e le capacità per vincere le sfide. Infatti la candidatura di Matera è stata conquistata e gestita da un torinese, Paolo Verri, che peraltro aveva lasciato Torino dopo qualche screzio con l'establishment culturale della città. La discussione sulle candidature riguarda un futuro totalmente imprevedibile. L'attuale giunta potrebbe festeggiare la candidatura italiana nell'anno delle elezioni. Del 2033 non c'è certezza. - (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

la Repubblica

Lunedì
21 gennaio
2019



II

la Repubblica

Domenica
20 gennaio
2019C
R
O
N
A
C
A

Il caso

M5s: "Regole per i fast food allontaniamoli dalle scuole"

JACOPO RICCA

Il caso dei due fast food a pochi metri dalle scuole in pieno centro a Torino arriva a Palazzo Civico, dove la maggioranza a 5stelle si prepara a dichiarare guerra ad hamburger e patatine vicino agli edifici scolastici. Sul modello dei progetti del sindaco di Londra, Sadiq Khan, e dei progetti di legge francesi anche in città potrebbe essere tentata la via del divieto di aprire fast food a meno di 400 metri di distanza dai luoghi frequentati dai minori.

L'idea ha iniziato a circolare negli ambienti penstastellati dopo le polemiche degli ultimi giorni, con alcuni docenti dell'Università che hanno preso posizione contro la scelta di ospitare nei locali commerciali del nuovo centro Aldo Moro, di fronte a Palazzo Nuovo, un ristorante della catena Burger King. Poi l'allarme è arrivato anche dalle scuole che si trovano su via Sant'Ottavio dove,

tra poco, aprirà anche un McDonald's: «Con la crisi della refezione scolastica e la maggior parte degli studenti della media che escono per la pausa pranzo il rischio è che molti si riversino lì», ha dichiarato la preside dell'istituto comprensivo Tommaseo, che gestisce la media Calvino. E la preoccupazione è condivisa anche da una parte dei docenti del liceo Gioberti.

Così l'idea lanciata dal respon-

Il gruppo comunale chiede all'assessore Sacco di studiare la possibilità di stabilire un limite di 400 metri

sabile del Green Office dell'Università di Torino, Egidio Danse- ro, sembra aver trovato una spon- da tra i grillini. «Stiamo cercando di capire quale sia la strategia mi- gliore, ma è un tema che ci sta a cuore e di cui vogliamo occupar- ci – conferma la capogruppo, Va- lentina Sganga – Nei prossimi giorni, assieme all'assessore al Commercio, Alberto Sacco, cer- cheremo di avere dagli uffici dell'assessorato un quadro più preciso sul piano della legisla- zione e poi faremo una proposta».

Il progetto potrebbe essere si- mile a quello che ha vietato l'in- stallazione di slot machine vic- no a ospedali, chiese e, appunto, scuole: «In quel caso però c'era una legislazione regionale a sup- portarci – ragionano in ambienti grillini – Qui è più complicato e potrebbe essere necessario un in- tervento del Parlamento». La sin- daca Appendino però ha mostra- to più volte di voler intervenire, per quanto possibile, per mette-

re un freno al mercato selvaggio nel mondo dell'alimentazione e della vendita di alcolici. «Noi spe- riamo si possa far qualcosa di con- creto per dare una risposta ai ti- mori e ai dubbi di docenti e geni- tori – aggiunge Sganga – Se i vin- coli di legge dovessero impedir- celo però vogliamo dare un se- gnale forte perché anche a livello nazionale si affronti questo ar- gomento».

La questione delle mense sco- lastiche, ma soprattutto dell'edu- cazione alimentare e delle strate- gie per frenare l'emorragia dalla refezione scolastica è stata al cen- tro delle frizioni tra la maggioran- za e l'ex assessora all'Istruzione, Federica Patti. La nuova respon- sabile, Antonietta Di Martino, che ufficialmente esordirà domani ha già fatto sapere di voler in- vestire sul tema e cercare di ripor- tare gli studenti in mensa. La que- stione dei fast food potrebbe esse- re un primo banco di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie

“Così siamo sfuggiti alla povertà”

Il progetto Trapezio dell'Ufficio Pio aiuta le persone a “ripartire” prima che scivolino nell'indigenza assoluta. Ecco le testimonianze di chi è riuscito a risalire grazie al sostegno esterno ma anche a talento e preparazione

C'è chi a 50 anni
si reinventa
giardiniera provetta
grazie a uno stage
che la porta
fino in Francia
e chi appassionato
di computer mette
a frutto il suo sapere
per aprire un centro
di assistenza fiscale



IX

la Repubblica

Domenica
20 gennaio
2019



C
R
O
N
A
C
A

Romina "Giardiniera a Versailles: riscatto dopo il call center"

CARLOTTA ROCCI

Romina ha riprogettato la sua esistenza a quasi cinquant'anni. Ha giurato a sé stessa che non avrebbe più lavorato a una scrivania, dopo 12 anni passati in un call center.

«L'evento improvviso che mi ha sconvolto la vita e mi ha fatto cambiare strada - racconta - è stata la chiusura, dall'oggi al domani, della società per cui lavoravo. Siamo rimasti a piedi in centinaia». Separata e con un figlio giovane che vive con lei, ha dovuto cercare una nuova strada che l'ha portata fino a Versailles, come giardiniera nei parchi delle dimore storiche e artistiche.

Come ha scelto di diventare una giardiniera?

«Non sono mai stata brava con le piante, ma l'anno in cui è successo tutto, il 2014, avevo comprato un albero di Natale vivo all'Ikea e dopo le feste ho deciso di tenerlo. Sono riuscita a farlo crescere sul balcone e mi ha dato una tale soddisfazione che ho pensato che mi sarebbe piaciuto lavorare con le piante».

Da dove si ricomincia quando ci si ritrova all'improvviso senza un lavoro?

«Servono tanta forza di volontà e contatti con le persone. Ho conosciuto Trapezio perché me lo ha consigliato un'amica, ho iniziato il corso di giardinaggio all'Engim di Chieri perché me lo ha segnalato una volontaria. Dopo le prime 600 ore di lezione ho deciso di specializzarmi nel giardinaggio d'arte. Non è stato facile rimettermi sui libri a 47 anni studiando materie di cui non sapevo niente e passare tutti gli esami».

Come è arrivata a Parigi?

«I corsi prevedevano ore di formazione alla Reggia di Venaria e poi uno stage. Non avevo passato per un solo posto la selezione per andare a Versailles, ma uno dei ragazzi che doveva partire si è ritirato. In Italia e in Francia ho lavorato con i migliori giardinieri e botanici e ho imparato tanto. Dopo lo stage sono tornata per due diversi periodi di lavoro. Sono tornata in Italia a novembre».

Perché è rientrata?

«Se volessi, in Francia avrei un contratto di un anno ad aspettarmi. E non è detto che non lo accetti. In questi mesi ho lavorato in posti magnifici come il Trianon e gli hameau di Marie Antoinette. Tutta questa bellezza è stata la mia spinta a studiare. La bellezza di questi giardini è pura energia. Adesso però mi piacerebbe poter trovare un lavoro in una delle reggie e delle ville d'Italia, un po' per la mia famiglia, un po' perché mi piacerebbe usare quello che ho imparato nelle dimore storiche del nostro Paese».

Quando si è resa conto che la sua vita aveva ricominciato a girare nel verso giusto?

«Lo leggo negli occhi orgogliosi di mio figlio e nelle possibilità che ho avuto di lavorare in sedi internazionali che nel periodo di alta stagione impiegano fino a novanta giardinieri. Ho lavorato volentieri per dodici anni in un call center: ma ora che ho cambiato vita mi sono accorta che con quel mestiere ero arrivata al capolinea. Mi sono lanciata nel giardinaggio un po' all'avventura, mi sentivo Cristoforo Colombo. E così ho finalmente trovato la mia strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

QTX

20/1

Eric "Solo lavoretti rischiavo la miseria Ora dirigo un Caf"

Eric ha 31 anni, è un ingegnere di sistemi ed è nato in Perù. La sua prima vita in Italia è iniziata una nel 2013 quando è arrivato con un visto turistico. La seconda è cominciata meno di un anno fa, quando ha aperto un Caf in via Monginevro. «Sono stato fortunato – dice – Ho trovato delle persone buone che mi hanno dato una mano».

Che cosa è successo in mezzo, tra la sua prima e la sua seconda vita?

«Sono rimasto senza lavoro. Quando sono arrivato qui, seguendo mia moglie, ho accettato di fare di tutto: parlo di lavoretti qua e là. Sono un informatico, perché questo ho studiato all'università, ma ho lavorato come cuoco e poi come aiuto falegname e consegnando pubblicità in buca. Tra un lavoro e l'altro ho sempre continuato a riparare i computer e ho studiato l'italiano. Un giorno un amico mi ha fatto conoscere un'associazione che si occupava, tra le altre cose, di pratiche fiscali, dove ho cominciato a fare le pulizie e qualche piccolo compito. Presto si sono accorti che ero bravo con i computer e ho iniziato ad aiutarli anche in quello. Nel 2015 mi hanno assunto. Purtroppo hanno cominciato a non pagare. Io, come gli altri dipendenti, abbiamo continuato a fare il nostro lavoro per mesi, per una questione di rispetto, poi però un giorno ho capito che non avrei potuto continuare così. Mi si sono aperti gli occhi di colpo e ho visto che stavo correndo verso il disastro. Ho avuto paura di finire per strada».

A quel punto si è rivolto all'Ufficio Pio?

«Non subito. Pensavo di non meritare il loro aiuto e che ci fossero altri più in difficoltà di me che avessero diritto di accedere al progetto. Io conoscevo Trapezio perché ho consigliato a tante persone di chiedere il sostegno dell'Ufficio Pio. Mi sono deciso quando ho capito che dovevo farlo per mia moglie e per la mia famiglia».

Da factotum a titolare di un Caf: come ha fatto?

«Quando la tua vita crolla, almeno in parte, ti senti un trapezista appeso ai fili in equilibrio precario. Ho incontrato delle persone, qui all'Ufficio Pio, che mi hanno consigliato e indirizzato come fossero la mia famiglia. Con loro ho capito che nel mio vecchio posto di lavoro avevo acquisito delle competenze che mi potevano essere utili. Avevo imparato a compilare i modelli 730 e le altre certificazioni fiscali. Non è stato facile, per niente. Prima abbiamo dovuto trovare un posto in affitto e ci sono riuscito nonostante avessi poche garanzie da offrire. Ora finalmente abbiamo iniziato».

Sente che questa nuova vita le calza a pennello?

«Diciamo che ho raggiunto il mio obiettivo, per il momento, ma sono comunque a metà del percorso. Il mio sogno è tornare a occuparmi di informatica, la mia passione, ma anche questo progetto offre grandi soddisfazioni. Mi accorgo che la gente si fida tanto di me. Forse succede perché spesso ho provato sulla mia pelle alcune delle difficoltà che vive anche chi si rivolge al mio ufficio».

— c. roc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PHX

20/11

CRONACA DI TORINO

L'OMICIDIO DEL MIGRANTE UCCISO CON UN BILANCIERE

“Moi, nessun crimine fermerà lo sgombero”

Il questore: non ci saranno riflessi sull'ordine pubblico. Si indaga sugli intrecci nella comunità dei migranti

MASSIMILIANO PEGGIO

La violenza non fermerà i piani di sgombero delle palazzine dell'ex Moi. Che la morte di Andrew Yamine, 33 anni, sia legata al racket dei letti e delle elemosine, o sia maturata nel sottobosco della droga e delle ramificazioni della mafia nigeriana, oppure sia l'epilogo tragico di un banale litigio tra inquilini abusivi, non inciderà sul destino di quei palazzi sventurati, diventati simbolo decadente del sogno olimpico. «Ciò che è accaduto ieri all'ex Moi - dice categoricamente il questore Francesco Messina - è un fatto criminale da tenere separato dallo sgombero. Non influirà sulla procedura, che va avanti da sé ed è già stata

fissata. Escludo che possa avere risvolti di ordine pubblico. Quelle palazzine non sono un terreno franco».

Le parole del questore non lasciano spazio a scenari alternativi o a ripensamenti sul percorso intrapreso da un anno a questa parte, segnato già due tappe: la ricollocazione degli inquilini della palazzina dei «somali» avvenuta l'estate scorsa senza incidenti, e poi, poche settimane fa, la chiusura delle cantine farcite di rifiuti, proprio nei meandri sotterranei dell'edificio dove si è avvenuto il delitto. «Le indagini - aggiunge Messina - sono in corso per rintracciare l'assassino e non abbiamo avuto nessuna difficoltà ad acquisire in-

formazioni all'interno dell'ex Moi: non ci sono stati atteggiamenti ostili o problemi di ordine pubblico. Gli investigatori stanno cercando di risalire al movente e, quando lo conosceremo, potremo stabilire, o meno, un collegamento con l'aggressione avvenuta in via Pietro Micca». E cioè al ferimento di Eze John Vitalis, 33 anni, nigeriano, venerdì scorso, da parte di un connazionale o di un altro cittadino di origine africana non ancora identificato. L'uomo, ferito alla testa con un'accetta, in un'aggressione sotto i portici di via Pietro Micca, è tuttora ricoverato al Mauriziano. Ha iniziato a parlare con i poliziotti: i suoi racconti sono al vaglio degli



FRANCESCO MESSINA
QUESTORE
DI TORINO

La polizia non ha avuto difficoltà ad acquisire informazioni all'interno dell'ex Moi

investigatori della sezione omicidi della mobile.

Allo stesso modo, sull'altro fronte, gli investigatori stanno esaminando le testimonianze dei residenti del Moi, per cercare di ricostruire i movimenti della vittima, i suoi rapporti con gli altri inquilini. Prioritarie per le indagini sanno le analisi degli elementi trovati dalla scientifica all'interno della stanza, al primo piano dello stabile che si affaccia su via Giordano Bruno. Sul bilancio da palestra, usato per colpire mortalmente alla testa Andrew Yamine, sarebbero state isolate alcune impronte digitali e altre tracce biologiche. L'assassino potrebbe essere uno degli abitanti del palaz-

zo. E il suo nome sarebbe racchiuso negli archivi dell'immigrazione, dove si conservano tutte le impronte digitali dei migranti approdati in Italia.

Andrew Yamine, originario di Benin City, aveva chiesto la protezione umanitaria. Era arrivato in Italia partendo dalle coste della Libia, con un barcone. A parte un piccolo episodio per resistenza a pubblico ufficiale, non avrebbe avuto altri guai con la giustizia. La sua vita, scandita di date e verbalizzazioni, è racchiusa in un piccolo dossier della prefettura. Una delle tante storie sottoposte alle valutazioni della commissione per i rifugiati. —

Le assunzioni con le agenzie di somministrazione per aggirare i paletti

Decreto dignità, è boom di interinali I contratti balzano del 400 per cento

RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

La cautela è d'obbligo ma i primi segnali degli effetti del decreto dignità si vedono nei numeri del lavoro in somministrazione. Tra lasciare a casa lavoratori impiegati ormai da tempo nella stessa azienda e stabilizzarli con un costo e un rischio che non si vuole correre, si sta facendo strada una terza via: firmare con le agenzie per il lavoro accordi che prevedono che sia l'agenzia ad assumere a tempo indeterminato i lavoratori in modo da evitare troppo turn over, almeno nei casi delle qualifiche più ricerca-

te. Una soluzione non nuova ma che sta crescendo, appoggiata anche dai sindacati, che comunque lo considerano uno strumento per garantire una continuità occupazionale.

I numeri

In Piemonte i dati parlano chiaro. I numeri ricavati dal Silp (Sistema Informativo Lavoro Piemonte) ed elaborati dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro mostrano una rivoluzione in corso nel sistema della somministrazione (ex interinali), confermata anche dalle aziende di vari settori (dalle telecomunicazioni al metalmeccanico). Gli avviamenti a tempo indeterminato tra ottobre e novembre 2018 sono cresciuti del

480% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e sono passati da 110 a 638. Per quanto riguarda i tempi determinati il calo è drastico: -40,5%. Erano 42.663 tra ottobre-novembre 2017 e negli stessi mesi 2018 sono stati 25.400. Il calo più significativo ha riguardato i contratti più brevi con durata massima di un mese, oltre 18.300 in meno. «I numeri nei prossimi mesi cresceranno ancora. Tra dicembre e gennaio i casi sono aumentati e sono certo che questa tendenza verrà incrementata. Man mano che scadono i contratti una parte resta a casa e quelli che si può vengono stabilizzati così, non direttamente dalle aziende ma dalle agenzie», conferma Davide France-

schin, della NiDiL. Più cauta l'assessore al Lavoro, Gianna Pentenero, che sottolinea che è ancora troppo presto per fare un bilancio e legare le cifre direttamente al decreto dignità. «Per quanto riguarda l'andamento del mercato del lavoro piemontese, si notano cambiamenti che interessano, in particolare, i contratti di somministrazione. Questa tipologia vede fortemente in calo gli avviamenti di breve durata, diminuiti a ottobre e novembre di quasi il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre crescono gli avviamenti a tempo indeterminato, un elemento che se di per sé potrebbe essere positivo anche se - sottolinea - l'incremento degli avviamenti sta-



Primi segnali del decreto

bili (+500 unità) non compensa il calo (di ben 17 mila unità) della somministrazione a tempo determinato. Se consideriamo il numero delle persone occupate, constatiamo che tra ottobre e novembre risultano impiegate con contratti di somministrazione 4.500 persone in meno rispetto allo scorso anno». Un caso è quello della Faveley Transport Italia Spa, nata nel 1906 e attiva nella componentistica ferroviaria: 600 dipendenti, una sessantina sono interinali. «Abbiamo avuto la possibilità di stabilizzare gli ultimi 14 lavoratori a dicembre gra-

zie a Gi Group, altrimenti sarebbero rimasti a casa. Sono tutti operai specializzati che lavorano da qualche anno e per noi e sono importanti, non possiamo affidarci al turnover ma non possiamo nemmeno assumerli tutti. Questa è la soluzione», racconta il direttore delle Risorse Umane, Simona Cafarelli.

Il contratto

Intanto sono in corso le assemblee per il rinnovo del contratto nazionale della somministrazione previsto per fine mese, il Piemonte è una delle Regioni più interessate con Lombardia e Veneto. Alla piattaforma comune lavorano Felsa Cisl, NiDiL Cgil e Uil-Temp. «Si prova a dare risposte a due platee - spiegano Alessandro Lotti, Davide Franceschin e Anna Maria D'Angelo -: per coloro che vengono lasciati a casa, purtroppo la maggioranza, e per quelli che vengono stabilizzati. Per i primi si aumenta l'indennità di sostegno al reddito, per i secondi sono stati stanziati dei fondi mirati a favorire gli accordi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La spesa sotto casa Dopo anni di crisi il riscatto dei piccoli

La crescita dei negozi di prossimità sfiora il 10%
Dal verduriero al macellaio, ora vince la qualità

CLAUDIA LUISE
BERNARDO BASILICI MENINI

Piccolo è bello e, facendo squadra, è anche competitivo. Le famiglie torinesi stanno riscoprendo l'importanza dei negozi di quartiere, del verduriero e del macellaio sotto casa. La grande distribuzione perde appeal, competitiva sul prezzo ma senza il valore di condivisione che contraddistingue le botteghe. Due aspetti restano però fondamentali in un quadro generale in cui i negozi di prossimità crescono, secondo l'Ascom, del 10%: «Numeri definitivi non ne abbiamo, ma questo aumento è più di una sensazione». Per avere successo bisogna rinnovarsi e innovare, la qualità è l'unico criterio vincente. Non si tratta, quindi, soltanto dei negozi etnici aperti fino a notte fonda che l'amministrazione comunale si è impegnata a monitorare perché potenziale fonte di disturbo. Si parla proprio degli «alimentari» che sembravano ormai morti, soprattutto in centro, per colpa del caro affitti e del crollo degli affari a vantaggio dei grandi.

In alcuni settori, secondo i dati aggiornati al terzo trimestre 2018 della camera di commercio, c'è proprio una ripresa mentre in altri rallenta la crisi con un aumento fra tutte le sottocategorie del 1,1%. Il commercio al dettaglio di frutta e verdura, rispet-

70%
L'aumento
della vendita
al dettaglio
di frutta e verdura

to al 2017, cresce del 7% in città mentre è fermo in provincia. Anche le macellerie aumentano un po' (+0,7%), invertendo una tendenza di segni negativi che proseguiva da tre anni e che ha toccato il -1,8% nel 2017. Le panetterie resistono anche se comunque sono una decina in meno rispetto al 2017. E anche per quanto riguarda i mini-market il calo è contenuto all'1% e riferibile a zone periferiche di Torino mentre nel centro c'è inversione di tendenza. «La clientela riconosce questo ruolo di negozi di prossimità, cerchiamo di essere competitivi nei confronti della grande distribuzione con un rapporto qualità prezzo sostenibile, ma non è facile resistere - dice Roberto Forelli, consigliere di amministrazione della cooperativa 3A di Asti a cui sono associati i dettaglianti Simply e Borello -. Il modello funziona con un acquisto all'ingrosso da parte delle cooperative, simile alla grande distribuzione, ma la differenza sta nel rapporto dei titolari con i clienti e nei

servizi. Molti sono a gestione familiare e poi ci sono dei piccoli imprenditori che hanno due o più punti vendita». Borello, ad esempio, è passato nel Torinese da 18 a una cinquantina di mini-market.

Oltre all'alimentare, la ricetta per farcela, da piccoli, in centro è puntare su prodotti unici, rapporto col cliente e nuove tecnologie. Valentina e Francesca Costa, che hanno aperto Yourself Boutique in via Palazzo di Città 14/d spiegano: «Qua vicino ci sono grandi marchi o franchising, che hanno vestiti e accessori tutti uguali. Noi, invece, abbiamo un assortimento più di nicchia, ricercato ma a un prezzo accessibile, senza dimenticare l'artigianato italiano. Oltre a questo usiamo molto i social e cerchiamo di costruire un rapporto forte con le persone. Il nostro obiettivo differenziarci». Come loro, Laura Papagna, che è arrivata in via Gioberti 38a con KreaInkanto, dove vende creazioni fatte a mano: articoli regalo, bijoux, abbigliamento, e via dicendo. «È commercio tradizionale, con prodotti di manifattura e per ora sta funzionando oltre le aspettative, il rapporto umano in questi casi fa tutto: non stai solo vendendo un prodotto unico, ma ti metti a disposizione del cliente, che anche se poi non compra si ricorda e magari torna». —

FABRIZIO RICCA. Il segretario della Lega
"Percorso fallimentare, è una zona franca"

"Ora si sgomberi E Appendino dica la verità a Salvini"

INTERVISTA

ANDREA ROSSI

«Il Moi va sgomberato». Fabrizio Ricca è l'uomo che rappresenta la Lega - e dunque Matteo Salvini - a Torino. E da lui arriva un appello al ministro dell'Interno: «Adesso serve un intervento rapido e risolutivo. La pericolosità sociale di quella che è una delle più grandi occupazioni d'Italia rende necessario un intervento che non può più essere procrastinato o diluito nel tempo». — **Mercoledì la sindaca sarà a Roma per discutere il da farsi con Salvini.**

«Bene, spero gli racconti la verità». Scusi?

«Mi auguro che stavolta gli spieghi come stanno le cose, non come quando gli assicuro che le cantine erano state liberate e invece due settimane dopo le hanno dovute sgomberare di nuovo. È chiaro che il ministro interviene a seconda di come gli viene descritta la situazione. Quando l'ho incontrato a dicembre, a Salvini ho spiegato che il percorso adottato finora non è proprio un successo». **Quindi ora che cosa si aspetta dal ministro?**

«Credo che sia opportuno chiedergli di aprire un dossier per capire come hanno lavorato Comune e Compagnia di San Paolo perché a quanto pare la situazione è ben diversa da come viene raccontata. Là dentro succede di tutto, è una zona franca. Questo episodio certifica ancora una volta il fallimento del modello voluto dalla sindaca. Rispetto a due anni fa non mi sembra sia cambiato molto: sono rimaste le persone che vogliono una

zona franca in cui nessuno li possa disturbare». **La sua ricetta?**

«È finito il tempo degli sgomberi soft: la situazione è così allarmante da rendere indispensabile un intervento risolutivo, rapido e definitivo per far tornare la pace in un quartiere che rischia di precipitare in una guerra tra fazioni».

Quindi lei propone di gettare tutti in mezzo alla strada?

«Ma non scherziamo. Io dico che serve in tempi rapidi un censimento vero, non su base volontaria. A quel punto, chi ha diritto di restare in Italia deve essere accolto come prevede la legge, e inserito nei percorsi di inclusione. Ma tutti gli altri, esattamente come prevede la legge, vanno espulsi dal Paese. Bisogna scremare subito gli occupanti, altrimenti più passa il tempo e più nelle palazzine resterà chi non ne ha titolo o delinquente. E sarà sempre peggio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FABRIZIO RICCA
SEGRETARIO
LEGA A TORINO

Serve un censimento vero: chi ha diritto venga incluso, gli altri vanno espulsi dal Paese

SERGIO DURANDO La Pastorale Migranti
"Nessun ripensamento sul nostro progetto"

"Si va avanti, ma ognuno faccia la sua parte"

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«Quanto è accaduto non comporta nessun ripensamento del progetto Moi. Ci sta che in una collettività così grande ci siano anche persone che delinquono. Ma è importante approfondire la situazione: il progetto si occupa di chi è intenzionato a costruirsi un futuro, l'ordine e la sicurezza sono altro. A chi compete è bene che lo faccia». Ad affermarlo con il tono pacato di chi vede la situazione nel suo insieme e ha consapevolezza che derivano dall'avere a che fare ogni giorno con le persone che nel progetto ci sono, è Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti, braccio destro dell'arcivescovo su Moi e dintorni. Ieri pomeriggio è stato impegnato per ore, come ogni venerdì, nella seduta del «tavolo tecnico» sul Moi (altro da quello interistituzionale con sindaca, prefetto ecc). «Le cose da fare sono infinite. Un conto racconta a fine giornata - era un anno fa, con un centinaio di persone. Ora sono diverse centinaia le persone intercettate dal progetto. Si presidiano i percorsi di accoglienza, si fa monitoraggio, si ricercano le strutture, bisogna cercare opportunità di lavoro e individuare le persone per quelle opportunità, per accompagnarle verso l'autonomia. Ci sono i problemi di salute dei migranti che sono usciti, problemi anche di salute mentale che vanno diagnosticati. Ci si incontra per tutte queste ragioni».

E guardando alle tante difficoltà, Durando si sente di dire che «il progetto va veloce». Perché «non è davvero facile

l'inserimento delle persone di cui parliamo: bisogna essere realisti, onesti. Sappiamo come funziona il mercato del lavoro e gli inserimenti lavorativi non sono facili per nessuno. Ma c'è veramente un grosso sforzo di più soggetti, che non è solo sulla carta, ma è operativo. Se la prossima tappa è liberare un'altra palazzina, servono nuove strutture e percorsi che creino occasioni».

Ancora, riflettendo sul delitto: «Quanto è successo è molto brutto, ma non si può essere superficiali rispetto a un intervento come quello in corso. Le persone devono essere conosciute: chi sta lontano dal progetto non è solo perché non ci crede, ma anche perché ha altri motivi. E se non viene intercettato dalla componente sociale, deve essere intercettato da altri. Intercettare i delinquenti non è un pezzo del progetto, quello è il lavoro di chi tutela la pubblica sicurezza nel rispetto delle leggi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SERGIO DURANDO
PASTORALE
MIGRANTI

Ci sta che in una comunità così grande ci siano anche persone che delinquono

BORGIO DORA - UNA GIORNATA DIFFICILE

No a via Carcano, il suk vuol restare al Balon

I 400 venditori riuniti nel Barattolo rifiutano il trasloco e stamane saranno a Porta Palazzo per manifestare

DIEGO MOLINO

Oggi in via Carcano non ci saranno venditori. Eppure è lì che il mercato del libero scambio avrebbe dovuto traslocare per effetto della delibera comunale approvata poche settimane fa. I circa quattrocento operatori del Barattolo invece si troveranno come sempre nelle aree di canale Molassi e San Pietro in Vincoli, in Borgo Dora, dove a partire dalle ore 10 si svolgerà una manifestazio-

ne di protesta per chiedere di annullare lo spostamento. Già ieri a metà pomeriggio qualcuno cominciava a stendere un telo a terra per esporre le proprie merci. A organizzare il presidio è il Comitato OltreDora che qui allestirà un banchetto per proseguire la raccolta firme e spiegare le ragioni di chi non vuole andarsene: «Il mercato è parte integrante di questo luogo, l'idea che Borgo Dora debba diventare

una meta turistica con l'espulsione delle fasce più deboli è sbagliata - dice Karl Krahmer, presidente del comitato -. Pensiamo che ci possano essere margini di dialogo per migliorare l'accessibilità al Sermig durante il mercato oppure limitando i disagi ai residenti, ma il trasloco non è la soluzione». Di certo resta da capire fino a quando potrà andare avanti questa forma di protesta: «Se l'amministrazione conti-

nuerà a rimanere ferma sulle sue posizioni proseguiremo a presidiare questo posto anche nelle prossime settimane».

Al contrario la situazione in via Carcano sarà surreale, con l'area scelta per il trasloco deserta di venditori. «Abbiamo già comunicato al Comune di non avere ricevuto iscrizioni, altrimenti ci toccherebbe pure pagare oltre mille euro di occupazione del suolo pubblico» dice Sal-

vatore Planeta, presidente dell'associazione ViviBalon che gestisce il Barattolo.

A denunciare da anni i disagi legati al mercato del libero scambio e ad averne chiesto il trasloco sono anche i comitati riuniti di Porta Palazzo, come spiega la presidente Adriana Romeo: «Abbiamo chiesto più volte delle migliorie come effettuare i controlli all'ingresso, contrastare gli abusivi e ridurre il numero dei venditori ma non è servito a niente - di-

ce -. Piuttosto l'associazione ViviBalon, quando si aggiudicò il bando, sapeva bene che il mercato si sarebbe potuto spostare. Se ora non è più in grado di gestire i propri venditori allora restituisca la concessione». Dello stesso pensiero Patrizia Alessi, consigliera di Fdi in Circoscrizione 7: «La Città dimostra ancora di non saper gestire questo mercato, la delibera deve essere applicata». —

I nomadi aggrediscono il sindaco Montagna

“Chiude i nostri campi”

L'auto del primo cittadino circondata e presa a calci
Il racconto: “Sono stato insultato e minacciato”

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna è stato aggredito da un gruppo di nomadi rom in pieno centro città, mentre era a bordo della sua auto. Dopo aver riconosciuto il primo cittadino lo hanno accerchiato, impedendogli di proseguire. Alcuni di loro hanno cominciato ad inveire e a prendere a calci e pugni l'auto, costringendo Montagna a scendere per capire cosa volessero.

Pare si stessero lamentando di come il Comune abbia deciso di dislocare la popolazione nomade sul territorio dopo la chiusura del campo di via Freyilia Mezzi, vicino alla centrale Iren. Palazzo Civico aveva deciso di destinare quelle famiglie rom, firmatarie del «patto della legalità», a un percorso specifico di integrazione con l'aiuto di associazioni ed educatori. E attraverso l'aiuto di privati o del terzo settore, assegnare degli alloggi sociali.

«Non mi hanno toccato»

Qualcosa però non è piaciuta a quel gruppetto di nomadi, che ha fatto passare alcuni minuti di forte tensione al sindaco: «Confermo di aver subito un'aggressione, ma non voglio entrare nello specifico - spiega Montagna -, posso solo dire che non c'è stato contatto fisico tra me e loro. Abbiamo avuto un confronto, che si è chiuso dopo pochi minuti. Le motivazioni e cosa ci siamo detti è una questione che non intendo rendere pubblica».

È probabile che Montagna presenti formale denuncia nei prossimi giorni. Durante lo scontro verbale, il sindaco sarebbe anche stato minacciato.



FOTO RAMBALDI

L'aggressione è avvenuta in piazza Caduti, nel centro cittadino



PAOLO MONTAGNA
SINDACO
DI MONCALIERI

Non c'è stato nessun contatto fisico, abbiamo avuto un confronto che è durato pochi minuti

Il tutto è avvenuto pochi giorni fa in pieno Borgo Navile, uno dei cuori pulsanti della città, in pieno giorno.

Non è chiaro se il gruppetto di nomadi stesse aspettando Montagna perché sapeva che sarebbe passato di lì, o se sia avvenuto per caso. La situazione nomadi a Moncalieri, rispetto al passato, è comunque diventata meno problematica visto il lavoro del Comune negli ultimi anni.

La chiusura delle aree

Oltre alla gestione del post chiusura dell'area di via Freyilia, che ospitava 28 nomadi provenienti dal più famoso campo di strada Brandina (cancellato dall'alluvione del 2016), anche l'altra questione rom moncalierese, ossia il campo Colombetto, è prossimo alla sua risoluzione. La sua chiusura era stata ipotizzata per la fine del 2018,

ma ormai in quello spiazzo ci sono solo una decina di rom, prossimi ad essere ricollocati. Il mini campo potrebbe essere chiuso entro i prossimi mesi. Un ritardo dettato dal bisogno di organizzare capillarmente un percorso adatto ad accompagnare famiglie con bambini piccoli. Le segnalazioni di fumi e fuochi notturni sono molto diminuiti rispetto al passato, sebbene qualche lamentela rimane ancora.

I numeri dei nomadi comunque parlano chiaro: si è passati dagli 82 del 2015 ai 28 del 2016 dopo allontanamenti e trasporti al Cie. Coloro che sono ancora sul territorio vengono costantemente monitorati, attraverso il lavoro del tavolo di coordinamento di cui fanno parte rappresentanti dell'amministrazione comunale, uffici e le forze dell'ordine. —

La protesta contro la maturità parte da Torino con un whatsapp

Virale il messaggio di Michele (del Berti): venerdì assemblea pubblica

Parte da Torino la protesta contro il nuovo esame di maturità. Nel weekend gli studenti torinesi di quinta si sono mobilitati con l'intenzione di organizzare un'assemblea pubblica per venerdì pomeriggio in piazza Arbarello, aperta a tutti i ragazzi delle superiori.

Una protesta spontanea partita dal basso, che sta diventando capofila in Italia. È bastato un messaggio di uno studente su whatsapp, inviato venerdì sera poche ore dopo il comunicato ufficiale del Miur. Nel giro di una notte e della mattinata successiva, il post ha raggiunto praticamente tutti i ragazzi di quinta della città e non solo.

«Quando mi sono svegliato avevo 700 risposte, anche da altre parti d'Italia, non me lo aspettavo — racconta Michele Zaccagnino, all'ultimo anno del Linguistico al Liceo Berti —. Meglio così, dobbiamo essere in tanti: hanno cercato di semplificare l'esame, ma con queste modalità l'hanno reso infattibile». Il Ministero ha infatti confermato venerdì quanto si vociferava da mesi, ma che tutti speravano non accadesse: la seconda prova scritta con due materie anziché una. Sia latino che greco per il Liceo clas-

sico, matematica e fisica insieme allo scientifico, prima e terza lingua al linguistico. Una doppia materia per tutti gli indirizzi, l'ipotesi più dura.

«In 6 ore affrontare sia la prova di inglese che quella di tedesco è da fondere il cervello», ha scritto Michele nel suo messaggio. Per non parlare dello scientifico, dove la prova proporrà quesiti «misti». Gli studenti che per primi do-

La mobilitazione

Prima tappa, un incontro in piazza Arbarello aperto a tutti

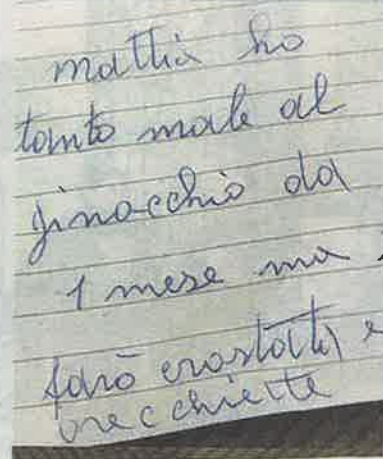
Gli studenti

«Affrontare sia inglese che tedesco in 6 ore è da fondere il cervello»

vanno affrontare l'esame si troveranno alle prese con un tipo di scritto al quale non sono preparati. E al 19 giugno, inizio delle prove, mancano solo 5 mesi. «Non vogliamo manifestare per un esame più facile, ma per i tempi con cui ci sono state comunicate le nuove modalità: cambiamenti di questo tipo devono essere annunciati almeno per l'anno successivo e forse non sarebbe ancora abbastanza»,

Perde biglietto di auguri, all'interno anche cinquanta euro

È caccia social per rintracciare Mattia



«**B**uon compleanno, anche se ho male al ginocchio ti farò tante crostate e orecchiette». Gli auguri a Mattia che ha compiuto gli anni il 4 gennaio, zia Michelina li ha fatti con questa frase scritta su un biglietto bianco. La missiva conteneva non solo la golosa promessa ma anche una banconota da cinquanta euro. Mattia, però, ha perso il bigliettino in via Carlo Ignazio Giulio nel cuore di Torino. Per ritrovare lui e la zia dalle preziose doti culinarie si è però mobilitato il web. «Stamattina camminando in via Giulio, a Torino, abbiamo

trovato questa busta di compleanno», si legge in un messaggio postato su Facebook da un utente che ha fotografato la lettera sperando che Mattia, o perché no, zia Michelina, la riconoscano. Ed ecco l'appello: «Facciamo funzionare l'internet per una volta. Se conoscete un Mattia con una zia che si chiama Michelina, condividete. Condividete anche se non conoscete nemmeno un Mattia. Però troviamoli, che van bene le crostate ma anche i 50 euro non fanno male». E le condivisioni sono già centinaia. (f.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 21 Gennaio 2019 Corriere della Sera

scrive Barbara sul gruppo Facebook torinese «Maturità 2019». Creato sabato, ieri contava già oltre 850 partecipanti da tutta Italia. Nel frattempo si è mossa anche la Consulta degli studenti, che riunisce i rappresentanti di istituto di Torino e Provincia. «Abbiamo appoggiato l'idea di un'assemblea pubblica emersa nei vari gruppi whatsapp e la sosteniamo — spiega Simon Vial, presidente della Consulta provinciale —. Poi vedremo se organizzare anche un corteo, stabilendo una data comune a tutto il Paese». Per andare incontro agli studenti, il Miur ha stabilito 4 date in cui effettuare simulazioni nazionali della prima e seconda prova. Ma anche in questo caso annunciate troppo tardi. «Le date coincidono con gite scolastiche già fissate da mesi — sottolinea Michele —. Se le avessimo avute prima, avremmo scelto un calendario diverso».

Per non parlare delle novità all'orale. Abolita la tesina, gli studenti dovranno scegliere a caso una busta su tre per il colloquio. «Stiamo diventando parte di un gioco a fortuna, a quanto pare», commentano gli studenti, decisi a far sentire la propria voce.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei tremila ragazzi che sbagliano indirizzo di studi

Le istituzioni in campo per l'orientamento. In arrivo sportelli informativi nelle scuole

Tanti ragazzi continuano a sbagliare la scelta della scuola superiore. Sono almeno 3.000 ogni anno in Piemonte, ma è un dato sottostimato.

A pochi giorni dalla chiusura delle iscrizioni, restano a disposizione gli sportelli del programma «Obiettivo orientamento Piemonte» i cui risultati sono stati presentati ieri in Regione. Finanziato grazie ad un investimento di 4 milioni e mezzo di euro del Fondo Sociale europeo, il pro-

Chi è



● Gianna Pentenero è assessora alla Scuola della Regione Piemonte

gramma sostiene gli studenti tra i 12 e i 22 anni nella scelta dei percorsi scolastici.

La maggior parte dell'attività si concentra sulla decisione da prendere alla fine delle medie, ma altrettanto importante è il «recupero» di chi tra i 15 e i 16 anni ha sbagliato indirizzo. Negli ultimi due anni, 5.600 giovani si sono rivolti agli sportelli di loro spontanea volontà per difficoltà soggettive. «I ragazzi andrebbero seguiti lungo tutto il loro percorso di formazione, ripro-

porremo l'idea dell'Anagrafe dello studente per non perdere di vista nessuno — ha detto Gianna Pentenero, assessora alla Scuola della Regione Piemonte —. Le attività di orientamento favoriscono la riduzione della dispersione scolastica, che vede il Piemonte tra le regioni più virtuose d'Italia: abbiamo un tasso di abbandoni dell'11,3%. Finora il programma regionale ha potuto contare su 170 sportelli, 30 nella città di Torino, e 365 orientatori. Il progetto verrà

11

Per cento
È il tasso
di dispersione
scolastica
nel territorio

rinnovato. «L'intenzione è di aprire sportelli di orientamento all'interno delle scuole — ha annunciato Barbara Azarà, consigliera delegata della Città metropolitana —. Chiederemo anche alla nuova assessora all'istruzione di Torino di ripristinare il Salone dell'orientamento in città che era stato abolito». Il programma regionale ha coinvolto oltre 107 mila studenti in oltre 16 mila attività.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M/1

colloquio
del CA
solo

P.S.